

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

ATTO SECONDO

IL FURIOSO

NELL' ISOLA DI S. DOMINGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nell' *I. R.* Teatro alla Canobbiana

l' Estate 1835.



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV.

B

IL FURIOSO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTE

DEL MESTRE DI S. DOMINGO

IN QUATTRO ATTE

DRAMMA IN CINQUE ATTE

PERSONAGGI

ATTORI

CARDENIO Sig.^r CARTAGENOVA ORAZIO.
ELEONORA Sig.^a CASTEL-GRASSE PAOLINA.
FERNANDO Sig.^r GINELLI ANTONIO.
BARTOLOMEO Sig.^r NOVELLI PIETRO.
MARCELLA Sig.^a BAYLLOU-HILARET FELIC.
KAIDAMÀ Sig.^r SCHEGGI GIUSEPPE.

CORO di { COLONI.
MARINARI.

Poesia del sig. GIACOPO FERRETTI
Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

La scena è nell' Isola di S. Domingo.



ATTO PRIMO

—o*o—

SCENA I.

Spiaggia di Mare da un lato. Dall'altra parte folta boscaglia, e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia. Varj cespugli ed alberi: capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

MARCELLA dalla sua capanna con paniere;
indi dalla medesima BARTOLOMEO con frustino in mano.

MAR. **F**reme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il Delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell'oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!...

BAR. Che fai là?

MAR. Guardo il tempo.

BAR. No, Signora,
A cercar vien sempre fuori
Il Furioso.

MAR.

Qual sospetto!

BAR.

Me l'ha detto - Kaidamà.

Qui cos' hai?

MAR.

Nulla.

BAR.

Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.

Pane!... Datteri!... Biscotto!... (*osser-*Mezzo pollo!... *vando nel paniere*)

MAR.

Fu pietà.

BAR.

So per chi. Sempre pietose

Fûr le femmine pei matti.

Non l'intendo; e a tutti i patti

Quest' imbroglio finirà.

Coi capelli dritti in fronte,

Mezzo scalzo, disperato,

Si precipita dal monte

Di baston, di sassi armato;

E se incontra una persona,

La perseguita, l'abbranca,

Pesta, lapida, bastona,

Sì la negra che la bianca;

Ed io devo alimentarlo,

Anzi quasi ringraziarlo!

Questa pillola, figliuola,

Nella gola - non mi va.

MAR.

Voi leggete in quella fronte

Come il misero è straziato!

Ramingando al bosco, al monte,

Va da tutti abbandonato.

Voi dovete ritrovarlo,

Dal pericolo salvarlo:

V' affrettate: il tempo vola:

Soccorretelo, papà.

BAR.

Ma già l'ordine ha il padrone

Perchè venga imprigionato.

MAR.

Infelice!

BAR.

(Ha pur ragione!)

Ed ai pazzi sia mandato.

MAR.

Cor di tigre!

SCENA II.

*KAIDAMÀ dall' alto della rupe di dentro, indi in iscena.**Escono alle sue grida molti COLONI dalle capanne.*

KAI.

Aïta, aïta.

MAR.

Ciel!

CORO

Quai grida?

BAR.

È Kaidamà.

KAI.

(dalla rupe; e, giunto sull' innanzi del teatro, si gitta a sedere in terra; ma alla vista del frustino, sollevato in aria da Bar., salta in piedi)

Per obbedirvi rapido,...

Ecco la storia mia.

Scelsi la via brevissima.

Verso la Fattoria;

Correa per quello sdrucciolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso... punfete!

Mi casca un pugno in testa.

Fermo, gridavo, e replica

Piff, paff, il pugno a un tratto;

Bombe parean che sparano.

Mi volto...

CORO BAR.

Ed era?

KAI.

Il Matto.

CORO

Ah! ah!

KAI.

Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami

Strillando: l'hai sedotta?
 Empio! Delle mie lagrime
 Ti vieni a prender spasso?
 Dice: le braccia s'aprono,
 Fa rotolarmi a basso.
 M'alzo ammaccato e livido,
 M'arrampico carpone,
 E vedo il Matto stringere
 Majuscolo bastone,
 E a lunghi passi correre
 Per ripiombare su me.
 Eroe mi fa il pericolo,
 Mi raccomando ai piè.
 Ma in dubbio ancor sto d'essere
 Il quondam Kaidamà...
 Scannatelo, ammazzatelo,
 O il Matto me la fa.
 MAR. Quanto più infuria il misero,
 Più degno è di pietà.
 BAR. Ad esser più sollecito
 Così t'imparerà.
 CORO I sassi ancor fai ridere,
 Ah ah, ah ah, ah ah!
 BAR. Verso la Fattoria
 Tornar bisogna. *(a Kai)*
 KAI. E il Matto?
 BAR. Mira il frustin. *(agitando il frustino)*
 KAI. Vo via...

SCENA III.

*Mentre KAIDAMÀ s'incammina s'ode la voce di CARDENIO;
 indi comparisce in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ec.*

CAR. Raggio d'amore...
 KAI. È là! *(retrocedendo impaurito)*

CAR. Raggio d'amor pareo
 Nel primo April degli anni,
 Ma quanto bella, rea
 Maestra era d'inganni.
 Sul volto avea le rose,
 Le spine ascose - in cor.
 Vieni: l'antico amore
 M'arde le fibre, ingrata!
 Vieni, e mi svena il core,
 Tiranna idolatrata.
 BAR. MAR. Piango a quel pianto, e palpito. *(sottovoce
 fra loro)*
 CORO Eppur ci forza a piangere.
 KAI. Ohimè! Son paralitico.
 CAR. Così morrei d'amor!
 BAR. Ei viene...
 KAI. Ei viene? Io parto.
 BAR. Resta.
 MAR. Pietà non desta?
 BAR. Sì: ma vediamo.
 CORO È astratto.
 KAI. È matto.
 BAR. KAI. MAR. Che farà? *(Car. misura un salto
 nel mare)*
 CAR. Meglio è finirla.
 MAR. BAR. Ah! Fermati.
 KAI. Lascialo far.
 CORO Corriamo.
 CAR. Donne qui ancor!... Fuggiamo. *(veduta
 Mar. va via per la rupe)*

Qui tutto è crudeltà.
 MAR. BAR. CORO A quello squallido
 Feroce aspetto
 Un gelo, un tremito
 Mi scese in petto:
 Il cor mi straziano
 Orrore, pietà.

Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

KAI. Tremano, tremano,
Pieganti entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il Matto,
La frusta è là.

BAR. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

MAR. Oh! come vi son grata!

KAI. (Questo è il punto di far la ritirata!) (Mar.
si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai.
che spiava il momento di non essere osservato)

BAR. Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? sparì?
Era pur qui! Chi sa? forse galoppa
Verso la Fattoria. (i Coloni rientrano nella capanna)
Del frustin la magia
Fa svaporar talvolta la paura.
Ma fra quest'aria scura
Come il posso cercar? Forse a' suoi gridi
Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. (via per la rupe)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde. I Marinari cercano d'ammainare le vele.

KAI DAMÀ esce guardingo; indi MARCELLA, dopo i CONTADINI.

KAI. Che fo? non so. Vado; ma il Matto? Resto,
E se il frustin di botto... (Mar. esce in punta di
piedi, e prendendo inosservata Kai, per un orecchio)

MAR. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla Fattoria.

KAI. Povero orecchio!

MAR. Impara a far la spia.
Cammina.

KAI. E non vedete
Come è in collera il mar?

MAR. Mio padre ha fretta.

KAI. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
Chi ve la porterà? (agitata dalla burrasca ricompari-
Guarda... una nave... sce la nave)

MAR. Guarda... una nave... sce la nave)

KAI. Guardo.

MAR. Se mai la spezza la tempesta?

KAI. Allor sana non resta.

MAR. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

KAI. Si azzupperanno,
E a viaggiar per terra impareranno. (di dentro
VOCI Soccorso... ajuto. la nave si grida)

MAR. Ajuto.

KAI. Vado io... farò io. (dalla nave si spara una canno-
MAR. Sì. nata, e Kai, cade in terra)

MAR. Sì. nata, e Kai, cade in terra)

KAI. Son perduto.

CORO *uscendo dalle capanne*, KAI. e MAR.

Ahi sciagura! Spumante s'incalza
Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall'onde ingojata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar - s'incomincia a placar!

(Nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Ele. viene gettata fuori da un' onda, mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma.)

SCENA V.

ELEONORA *svenuta, e detti.*

KAI. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto! *(andando
È femmina, mi pare, pian piano verso Ele.)*
O donna almen. - Non le vuol manco il mare!

MAR. Oh! come è cara! *(Mar. ed i Coloni alzano Ele.
Kai. raccoglie dell' acqua, e gliela spruzza nel viso)*

KAI. Bell' animaletto!

MAR. Soccorriamola.

KAI. Sì: ci vuol dell' acqua.
Lasciate fare a me. So quel che dico:
In questi casi è il gran rimedio antico.

ELE. Misera! dove son? forse piombai *(scuotendosi,
aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.)*

Già negli abissi?

KAI. Cosa ha detto?

MAR. Vedi?

Ti crede Satanasso.

KAI. Bell' incontro!

MAR. Fate cuor: siete viva.

ELE. Io viva? oh affanno!

KAI. E non ci avete gusto?

ELE. Ah! *(guardando di nuovo Kai., e gridando spaventata)*

MAR. Tu le dai timor. Va via. Va via.

KAI. Che bell' effetto di fisonomia!

MAR. Su, coraggio, Signora.

ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni - io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme

È crudele la pietà.

MAR., KAI. e CORO.

Là fra i vortici dell' onde

S'è sconvolto il suo cervello:

Ogni idea le si confonde;

Ragionar, - parlar, - non sa.

ELE. Vede a languir quel misero

Dell' età sua nel fiore;

Io l'ingannava, ah, perfida!

E gli giuravo amore.

Piangeva alle sue lagrime

Qual tortora fedele,

E con la man crudele

Poi gli squarciavo il cor.

Fuggì. L' amai. Terribile

Amor mi sorse in petto.

Ardo - d' un tardo - affetto;

È mio supplizio amor.

MAR. Chi può frenar le lagrime?

CORO Quel pianto strazia il cor.

KAI. Così per farci piangere

V'è un' altra matta ancor.

No, non piangete
 Ai miei lamenti:
 Goder dovete
 De' miei tormenti:
 Degli astri merito
 La crudeltà.

E intanto il misero
 Nelle sue pene
 Pietosa lagrima
 Non troverà!

MAR. CORO

Consolatevi, sperate:
 Il destin si cangerà.

KAI.

Se voi sempre sospirate,
 Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

BARTOLOMEO *scendendo dalla rupe, e detti.*

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia Signora,
 D'onda marina: nella mia capanna,
 Se onorarla volete,
 Sul momento potrete
 Le mie vesti indossar da contadina.

KAI. Non andar per le poste, padroncina.
 Senti prima il papà; sai che talora
 Somiglia a un temporale.

ELE. Il padre vostro
 Irritar non dovete.

MAR. Il padre mio
 È d'un ottimo cor.

KAI. Convengo anch'io:
 Ma qualche volta poi pare...

BAR. Che pare?

KAI. Una canna di zucchero,

Un mazzolin di fiori...
 Umilissimo servo a lor Signori. (*corre nella*

BAR. Chi è questa donna? (*capanna*)

MAR. Un'infelice vittima

Del recente naufragio.

BAR. E che tardate?

Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.

ELE. Ah! vacillo... non reggo

Le stanche membra...

BAR. Fate cor.

MAR. Il braccio

Appoggiate sul mio.

BAR. Coraggio.

MAR. Alfine

L'aspetto suo crudel potrà la sorte

Per voi cangiar.

ELE. Lo cangerà la morte. (*entra*

BAR. Sulle rupi il Furioso non trovai. (*con Mar.*)

Ma per nuova fortuna, e inaspettata,

Ritrovo in casa un'altra disperata! (*entra*)

SCENA VII.

CARDENIO *con bastone dalla rupe, indi KAIDAMÀ dalla capanna.*

CAR. Tutto è velen per me! - Per me sconvolto

È l'ordin di Natura! - Aprile istesso

Sol fecondo è di spine! - Amare l'erbe,

(*gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani*)

Amarissimi i pomi. Ardente vampa

L'aura spira per me. L'onda del rivo

Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo

Per vendicarmi... Sì... perfida! E come

Tanto bella, e perchè! no, quei begli occhi

Sospettar non faceano un cor tiranno.

Fatal, tremendo inganno!

Ma di: perchè tradirmi, Elëonora?

Va, spietata, va... No, no: t'amo ancora.
 M'ami ancor tu?... Ti veggo... Oh il bel sorriso!
 Caro incanto d'amor, che fa bēato
 Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!
 Al mio rivale a lato!
 No, non mi fuggirai...
 Il mio pugnol dov' è?... Morrai, morrai.

(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. Vado, vado. - Stia fermo col frustino. *(uscendo)*
 È un gran brutto destino
 Quel non comandar mai!

CAR. Fuggì! *(da sè desolato)*

KAI. Coraggio.
 Cielo, allontana il Matto... Eh! Tocca a me.
 Un pugno poi cos' è?... Che imbroglio è questo?

(inciampando nel bastone; lo raccoglie; lo bacia, lo brandi-

Bel Bambuchetto! A tempo ti ritrovo. sce, ec.)

Sei piovuto dal Cielo! Finalmente
 Il Matto non è un uomo? E un uom non sono?
 Se mi scarica un pugno io lo bastono. *(ac-*
Misericordia! corgendosi di Car., gitta il bastone)

CAR. Anima mia! *(stendendo le braccia amoros.)*

KAI. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.
 Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! Oh quanto
 Io smaniavo per te! Sentiami attratto
 Da un arcano potere...

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perchè tremi?

KAI. È un' usanza

Che non posso lasciar.

CAR. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.

CAR. Povero Moro!

KAI. Ma povero davvero!

CAR. Hai fame?

KAI. E come!

CAR. Senti: un' alma pietosa entro quel cespo
 Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

*(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e
 siedono l' uno contro l' altro a cavallo alla panca)*

KAI. *(Complimenti indigesti!)*

CAR. Ma dimmi: non sapesti
 Mai, mai nuove di lei!

KAI. Matto mio caro...

CAR. Non chiamarmi così.

KAI. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

CAR. Vedi: una volta
 Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

KAI. Si mangia bene al fresco.

CAR. Noi stavamo così: l' un contro l' altro.

KAI. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo)*

CAR. Colei...

KAI. Mangiava...

CAR. No.

KAI. Mangio io.

CAR. Taceva, e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti
 Rispondeano agli occhi miei,
 Rinnovando i giuramenti
 Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea
 Qui su i palpiti del core...
 Mano iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò. *(improvvisa-*
mente scagliando la mano di Kai. sulla panca)

KAI. Mano mia, che avevi fatto
Da soffrir sì gran dolore?
Ma del Matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.
CAR. La conosci?
KAI. No.
CAR. Tu menti.
KAI. Anzi sì: siamo amiconi.
CAR. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.
KAI. Ma vi pare!
CAR. Ed or dov'è?
KAI. Stava là; ma poi sparì.
CAR. Qualche volta pensa a me?
KAI. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.
CAR. Il rimorso la cangiò?
KAI. Sì, Signore, la cangiò.
CAR. Se ne ha voglia, piangerà. *(Car. passa dallo sdegno alla preghiera implorando pietà da Kai.)*
CAR. Dunque mangiar non vuoi?
KAI. Cotanto ingrata sei!
CAR. Ma va pe' fatti tuoi;
KAI. Ch'io vo pe' fatti miei.
CAR. Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio!...
KAI. No, no.
CAR. *(Io tanto gonfio, e abbotto; Che or ora schiatterò.)*
KAI. Barbara!... Io piango!
CAR. Eh! via.
KAI. Non pianger più: mangiamo.
CAR. Mangiar?... Chi!... Tu?
KAI. Ci siamo!
CAR. Il tempo si cangiò.

CAR. Deciditi: la voglio...
KAI. E chi ce l'ha?
CAR. Rendila.
KAI. Che ho da rendere? Si sa?
CAR. Era il sorriso - de' giorni miei:
Da lei diviso - tutto perdei.
Un' alma ardita - me l'ha rapita;
Ma fin nell'Erebo - la troverò.
Rendimi, rendimi - l'anima mia,
Vedi ch'io spasimo - di gelosia.
Più di contento - non ho un momento,
E in tanto strazio - viver non so.
KAI. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
Lasciami in pace - Matto! va via.
Non so se in testa - ho più la testa.
Eh! via, finiscila - che far non so.
Son paralitico - per lo spavento,
Ma pure a correre - farei col vento.
Ad eclissarmi - vorrei provarmi:
Trecento miglia - scappando andrò.
(Car. afferra una pietra, e cerca lanciaarla contro Kai.)

SCENA VIII.

BARTOLOMEO esce dalla capanna; alla sua vista CARDENIO gitta la pietra, e corre su per la rupe; e KAIDAMÀ, approfittando del momento, con un salto corre nella capanna.

BAR. Quale strepito è questo? - Intendo, intendo:
Or non mi fuggirai.
Tornato è il ciel sereno;
Ti rinverrò delle tue rupi in seno. *(corre per la via percorsa da Car.)*

SCENA IX.

A vele spiegate si avvanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj spagnuoli; e quindi FERNANDO, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

CORO Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.
Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido,
Questo è il lido, - il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò! La mesta madre
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir, conta i momenti;
E qui del mio germano,
Io stesso andrò sull'orme. Il Cielo arrida
Alla speme d'un cor che in lui confida.
Al mio desir s'oppose
Tutto il furor de' venti;
Ma quindi a' miei tormenti
L'ira del Ciel calmò.
Dio di bontà, confortami
D'una speranza almeno!
Dammi ch'io possa stringerlo
Meno infelice al seno:
Dammi ch'io possa renderlo
Pietoso al mio desir;

Che d'una madre il gemere
Possa per lui finir.

CORO Il Ciel vorrà sorridere
Clemente al tuo desir. *(i Marinaj tor-
nano a bordo del vascello)*

FER. Ma chi scórta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel Moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

KAIDAMÀ dalla capanna, e detto.

KAI. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa
Precisamente contro volontà.

FER. Negro!

KAI. Bianco?

FER. Sai dirmi ove mai sia...

KAI. Bartolomeo Nargelos mio Padrone...

FER. Non lo conosco.

KAI. Non m'importa.

FER. Io cerco

Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecato.

KAI. Lo spacciator dei pugni?... insomma, il Matto?
Che! gli sei amico?

FER. Oh! molto!

Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui: da' mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

KAI. Da' suoi mali?... Alla larga! con permesso.

FER. Perchè fuggi?

KAI. Non soffri i mali tuoi?

Or dunque è cosa certa
Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

FER. Eccoti un pugno d'oro. *(dandogli delle monete)*

KAI. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core:

Sono con voi, Signore,

Ma in caso difendetemi.

Io vo alla Fattoria,

E nell'andar v'insegnerò la via. *(salgono la rupe)*

SCENA XI.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolomeo: alla destra degli Attori, porta da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una capanna destinata a convocare i Contadini della fattoria. In fondo a sinistra, porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La vòlta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra MARCELLA conduce per mano ELEONORA vestita da contadina, indi dalla porta a destra i CONTADINI.

ELE. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,
Non lo credo, non lo spero:
Più innocente il cor non è.

MAR. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.

ELE. Non mi stringi più al tuo seno,
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice...

MAR. Già men rea ti fa quel pianto.

ELE. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?

Sappi.

MAR. Narra.

CORO Via sgombrate: *(accorrendo dall'a
Affrettate - altrove il piè. porta a destra)*

Il padron qua vien col Matto: *(sottovoce
a Mar.)*
Lo scorgemmo da lontano,
Ci fea cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar. *(partono)*

MAR. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.

MAR. ELE. *(Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest'anima
Improvviso ad agitar!*

Questa gioja, questo palpito
Io vorrei... non so spiegar.) *(entrando
a sinistra)*

SCENA XII.

BARTOLOMEO e CARDENIO *ch'entra sospettoso, ma calmato.*

CAR. Dove mi traggi? *(arrestandosi sulla soglia)*

BAR. Il voglio. *(traendolo con dolce*

CAR. Non mi tradir. *violenza)*

BAR. T'avanza:

M'è caro il tuo cordoglio.

CAR. Qual nutri tu speranza?

BAR. Saper d'un cor che geme

Il duol secreto...

CAR. Ah! mai!

BAR. Mescere il pianto insieme.

CAR. Con me tu piangerai?

BAR. Sì, teco io piangerò.

CAR. A che mi sforzi!

BAR. Abbracciami.

CAR. Il velo io squarcerò.

BAR. Storia saprai di lagrime.

CAR. Narrala, il pianto frena.

BAR. Vive un german più giovane;

CAR. M'è patria Cartagena.

Ricco, onorato, provvido
 Il padre commerciante
 Studiò de' figli l'indole,
 Fu d'educarei amante.
 Nacqui poeta, e fervido
 L'estro bolliami e il cor.

Di Portoghese vergine
 Visto il fatal sorriso...

Segui.

BAR.
 CAR.

Le fibre m'arsero,
 Parmi da me diviso.
 Figlia adorata ed unica,
 Pari a me d'anni e stato,
 D'amor rispose ai palpiti
 Col guardo innamorato;
 E i genitor' sorrisero
 Allo svelato amor.
 Ma l'oceano instabile
 Con l'onde irate e rotte
 Vascel di merci carico,
 Dote e speranze inghiotte.
 Al fondo in cui precipita
 Dà un guardo il padre, e more;
 Ella mendica ed orfana
 Da me non spera amore.
 Il padre vostro?

BAR.
 CAR.

Ferreo,
 D'amarla allor vietò.

BAR.
 CAR.

E voi?

Lo sprezzo.

BAR.
 CAR.

Incauto!
 D'amor furente e cieco
 Sposo la bella, e rapido
 Lungi con me la reco:
 Vecchia parente accolsela.

Al mar m'affido; provo
 Fausto il destin; ma cenere
 Il padre mio ritrovo,
 Che il suo paterno fulmine,
 Morendo a me scagliò.

BAR.
 CAR.

Sventura orrenda!
 Ascoltami:
 Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA rimanendo nel fondo, e detti.

ELE.
 CAR.

È la sua voce.
 Il barbaro
 Fin de' miei casi intendi.
 Tutto rapito aveami,
 Tradiami nel mistero:
 Seguìto avea la perfida
 Un seduttore.

ELE.
 MAR.
 ELE.
 MAR.
 ELE.
 BAR.

È vero!
 Voi forse...
 Io son.
 Celatevi.
 Non merito pietà.

CAR.

Calmatevi
 In sen dell'amistà.
 Seguo i suoi passi... oh rabbia! (*balzando*
 Col reo la trovo. Allora *in piedi*)
 Tento svenarlo. Involasi.
 Su lei... L'amavo ancora!
 Ed ella?

BAR.
 CAR.

Oh strazio! Insultami.
 Con un sorriso amaro
 Mi sprezza. Un mar di lagrime
 Questi occhi miei versâro!

SCENA XIV.

FERNANDO con KAIDAMÀ dalla porta esterna, e detti.

- FER. Ma qui sperarne indizio...
 KAI. Zitto, che il Matto è là.
 CAR. Deliro: un vivo incendio
 Circola nelle vene.
 ELE. MAR. FER. e BAR.
 Ahi misero!
 CAR. Frenetico,
 Oppresso da catene,
 Chiamavo ognor la perfida,
 Il mio fratel chiamavo.
 Sciolto, fuggivo; inospito
 Deserto ricercavo.
 Lungi così da femmine
 Qui vivo, e qui morirò.
 FER. No, di quest' alma i palpiti
 Frenare io più non so.
 Voglio al mio petto stringerlo; *(trattenuto da Kai.)*
 A lui mostrarmi io vo'.
 KAI. Che il capo non vi stritoli *(a Fer.)*
 Io garanzia non fo.
 ELE. Che a lui me'n voli. ah! lasciami: *(a Mar. che la trattiene)*
 Pianger, spirare io vo'.
 No, non sarò più misera
 Se a piedi suoi morirò.
 MAR. Restate ancor. Frenatevi: *(ad Ele.)*
 Non è ancor tempo, no.
 BAR. Amico! al sen stringetemi:
 Tutto per voi farò.
 Figlio! Le vostre lagrime
 Pietoso io tergerò.
 CAR. Risparmia quelle lagrime,

- Il pianto tuo non vo'.
 Io solo devo piangere:
 Me il Fato fulminò.
 BAR. Fra spechi, rupi e selve
 Deh! più non gite errando.
 CAR. Gli uomini a me son belve.
 FER. Anche il fratel?
 CAR. Fernando!
 Tu qui?... Tu meco! Oh gioja!
 FER. CAR. Oh sospirato amplesso! *(abbracciandosi)*
 MAR. KAI. BA. Oh vista!
 FER. CAR. Al petto stringimi.
 CAR. Odiar più non so adesso. *(Ele. improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar., e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto diretto)*
 Odiar non puoi?
 ELE. Che!
 CAR. In lagrime...
 ELE. Stelle!
 CAR. Al tuo piede io sono.
 ELE. Elëonora!
 FER. Lasciami. *(quasi commosso)*
 CAR. La morte, o il tuo perdono.
 ELE. Non ti conosco.
 CAR. Uccidimi.
 ELE. L'onor ti renda ardito.
 CAR. Perfidi tutti! *(cominciando ad essere preso da Mar. BAR. FER. Ascoltala. un tremito convulso)*
 MAR. BAR. FER. Tremate. Io fui tradito.
 CAR. Ov'è un pugnale?

SCENA ULTIMA.

KAIDAMÀ spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i COLONI.

- KAI. Legatelo.

CORO

Fermo!

CAR.

Sgombrate il passo.

ELE.

Io ti oltraggiai: ti vendica.

CAR.

A tanto io non m'abbasso.

Sento il furor risorgere.

ELE.

Io non ti lascio.

CAR.

Va.

Donna iniqua! E non rammenti

Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei

Le mie smanie? i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare

Per venirmi a tormentare,

Per straziarmi, - lacerarmi

Lentamente a brani il cor!

Ah! fuggite: mi lasciate:

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del Sole io sento orror!

Lungi lungi dal tuo sesso,

Sesso infido, ingannator.

ELE.

Nel mio sguardo mezzo spento

Mira espresso il pentimento.

Non fuggirmi; ne morrei:

Cedi, cedi a' pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per svelarti - per mostrarti

Come spasima il mio cor.

Ah! che fugga non lasciate:

D'una misera tremate:

Dal tuo sprezzo il core oppresso

Non desía che il tuo furor. (a Car.)

M'apri il seno, e leggi in esso,

Ch'io per te morirò d'amor.

FER.

In quel volto, in quell'accento

Non ravvisi il pentimento? (a Car.)

No, lasciarla tu non déi.

Ah! ti calma ai prieghi miei.

Se varcato ha tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per parlarti, - per placarti,

No, non mente il suo dolor.

Ah! che fugga, non lasciate;

O salvarlo disperate.

Non vedete? Ha in fronte espresso

Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,

Già presago di terror.

KAI.

Ah! fuggir, scappar lo fate; (ora a Bar.,

Se vi coglie, singhiozzate. ora ai Coloni)

Delle furie nell'eccesso

D'una vipera è peggior.

De' suoi pugni il segno impresso

Serberò quattr'anni ancor.

MAR., BAR. e CORO.

Ah! tremar, gelar ci fate; (a Car. circon-

Arrestatevi, ascoltate. dandolo)

Vi commova quell'eccesso

Di rimorso e di dolor.

Ah! non ode! ha in volto impresso

Il tumulto del suo cor. (Car. atterra

alcuni Coloni che gli si attraversano; s'invola seguito da

Fer., ed intanto Ele., gittando un grido altissimo, cade

svenuta in braccio di Mar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

—*—

SCENA I.

Spiaggia di mare.

KAIDAMÀ *dalla rupe, indi i COLONI dal Bosco, e dalle capanne.*

CORO

1.^a Là non v'è.
2.^a Neppur qui.
KAI. Dove sta?
1.^a Ci fuggì.
2.^a S' involò.
KAI. Svaporò.
1.^a Ma il Padron che dirà?
2.^a Che dirà?
KAI. Che dirà?... che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ali spuntare al mio piè.
Col ziff-zaff e di sotto e di su.

KAI. e CORO.
Tutto intorno torniamo a cercar.
A guardare, a spiare, a scoprir!
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l'onda per sempre inghiottir.
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.

1.^a Più non tardiam.

KAI. Andiam.

TUTTI Voliam. (*vanno lungo
il mare, e si perdono di vista*)

SCENA II.

CARDENIO *nel massimo furore dalla rupe.*

CAR. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.
Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.
Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo.
(*correndo verso la capanna*)

SCENA III.

ELEONORA *ritenuta da MARCELLA, e detto.*

ELE. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. (*di dentro*)
CAR. (*indietreggiando convulso*) È questa
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
(*gli mancano le forze nel fuggire, e cade*)
MAR. Ma il padre mio...
ELE. Ma il mio dover... l'offesi
Ingrata, ingiusta, infida;
Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.
MAR. Deh! m'odi almen...
ELE. Lo voglio... eccolo... Ah!
(*scorgendo Car. caduto, e gittando un grido*)
MAR. Amica, che vedeste?
ELE. Eccolo là. (*si divincola, e*
MAR. Sola, che far poss'io? (*corre presso Car.*)
Cercherò suo fratello, e il padre mio.
(*corre nella selva*)

SCENA IV.

ELEONORA, e CARDENIO.

ELE. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale Stato feral di morte! - Ah! se sapessi Che a te prostrato accanto, Te il carnefice tuo bagna di pianto!

CAR. Verrò. (alzandosi)

ELE. Cardenio!

CAR. Sì: già l'ora estrema, L'invocata ora estrema omai già piomba. Sì: ti riabbracerò dentro la tomba.

ELE. Ah! che mai dice?

CAR. Il padre T'uccisi, è ver, ma vendicarlo io voglio.

ELE. Che farò? S'ei mi scorge S'addoppia il suo furor.

CAR. Misero! E dove Trascino il passo incerto?... Oscuro, ampio deserto, Immenso, immenso s'apre a me d'intorno. È per me spento il giorno; e brancolando Fra questa muta oscurità non sento Moversi, palpitar alcun oggetto, Fuor che l'aspro dolor che cresce in petto!

ELE. Morir mi sento!

CAR. E in mezzo A questo cupo orror, guida pietosa Chi scórterà fra l'ombre i passi miei?

ELE. Io...

CAR. Tu?

ELE. Sì.

CAR. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?

ELE. Un'infelice.

CAR. No: solo infelice

Sulla Terra son io... Che! taci?... fuggi? Fuggono tutti la sventura! - tutti!

ELE. No, non ti lascio più: solo la morte Dividerci potrà. Parla: m'è legge, M'è sacro il tuo voler.

CAR. Voce soave Come mi parli al cor! Dolcezza ignota Mi scende per le vene, E quasi scordo un secolo di pene!

ELE. Se mi leggesti in cor, tu d'un'indegna Sentiresti pietà.

CAR. Pietà! T'inganni.

Terribili, tiranni Sono gli affetti miei. Non ho per me pietà, per te l'avrei? Ma, dimmi: esser mia guida Come puoi tu fra questa Profonda ombra funesta?

ELE. Splende a mezzo del Ciel limpido il Sole...

CAR. Splende?... E no'l veggo! ah! dunque avaro il Fato Tutto mi tolse! Della vista il dono Anche or m'invola.

ELE. M'odi.

CAR. Ah! cieco io sono!

ELE. Apri il ciglio.

CAR. Ah! invan!

ELE. Non vedi?

CAR. Tutto è notte cupa e scura.

ELE. Ei delira.

CAR. La sventura

Fin la luce m'involò!

Ah! dal dì che per l'infida Pace e speme, oh Dio! perdei, Come adesso gli occhi miei, Cieco il cor già in me restò.

- Ma tu piangi?
 ELE. Oh come!
 CAR. Ah! sorgi.
 ELE. Al tuo piè convien ch' io mora.
 CAR. Che pretendi?
 ELE. Elëonora
 Non invan qui ti trovò.
 Dai rimorsi in cor straziata,
 Se pentita al piè ti cade,
 Forse un raggio di pietade,
 Forse invan da te sperò?
 CAR. Ah! pian pian diradan l' ombre:
 S' apre il ciglio ai rai del giorno.
 Cara luce, io ti ritorno
 Finalmente a vagheggiar!
 ELE. Se non nieghi ai pianti suoi
 Di perdóno un solo accento,
 La speranza ed il contento
 Al tuo piè la fan spirar!
 CAR. Parla... perchè quel pianto?
 Che vuoi?
 ELE. Perdón.
 CAR. Perdóno!
 ELE. Ho il cor per doglia infranto.
 CAR. E tu saresti? *(mostrando di ricordarsi)*
 ELE. Io... sono...
 Io sono...
 CAR. Ah! taci... aspetta:
 Lontana rimembranza
 D' un' empia, ma diletta,
 Mi torna la sembianza!
 ELE. Cardenio! *(tendendogli le mani supplichevole)*
 CAR. Che?
 ELE. Cardenio!
 CAR. T' appressa... ancor t' appressa: *(facendola avvicinare)*
 Elëonora!... è dessa!

- ELE. Sì: dessa; ma cangiata,
 Pentita, disperata.
 CAR. E m' ami ancor?
 ELE. S' io t' ami?
 Più vivo amor non brami,
 Più amore un cor non sente;
 Come la fiamma ardente,
 Immenso è come il mar.
 CAR. Vola al mio seno, stringimi,
 E più non mi lasciar.
 CAR. ELE. Rapito in un' estasi
 Delira il mio core
 Fra care delizie
 Fra sogni d' amore!
 Lo sdegno sfidiamo
 Degli astri tiranni,
 Uniti scordiamo
 Le pene, gli affanni.
 Per te voglio vivere,
 Morire con te.
 Lasciarti è impossibile;
 Sei nat^o per me. *(tranquillo: indi improvvisam. Car. staccasi da Ele.)*
 CAR. Tu al fianco mio?... Tradirmi,
 Sì, tu mediti ancora.
 Mori. *(afferrando un bastone)*
 ELE. Aïta!

SCENA V.

- FERNANDO dalla rupe, MARCELLA dalla spiaggia con COLONI.
 FER. Fratel!
 MAR. Fermati.
 CAR. Mora. *(Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)*

Cardenio!... Fratel mio!...
A salvarti o perir, pronto son io. (*Mar.
conduce Ele. nella cap.*)

SCENA VI.

BARTOLOMEO, poi KAIDAMÀ.

BAR. Dove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L'Aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l'incontrò. Basta; il fratello,
I Contadin' lo cercano, qualcuno
Ritrovato l'avrà.
Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla Fattoria.
Kaidamà!...

KAI. Son qua. (*correndo*)

BAR. Mandarti via
Devo all'istante.

KAI. Ch'io respiri almeno!
Lascia che prima parli: e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il Matto avesse caldo:
Patatunfete in mar gittossi giù,
E, appena cadde, non si vide più.

BAR. Oh sventura! Oh sventura!

KAI. Aspetta, aspetta:
Il Fratel... che brav' uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:
Chi s'è visto s'è visto. Ecco vicino
Quasi alla Fattoria
Aprendosi una via
Sopra il mar galleggiando
S'affaccia Don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea,

Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l'onda,
E col Matto così giunse alla sponda.

BAR. Ma Elëonora?

KAI. In mare
Non la vidi cascar. Starà là dentro.

BAR. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

CORO di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti;
poi FERNANDO dalla spiaggia.

CORO Allegri! allegri!

KAI. BAR. Udiamo!

CORO Più da temer non v'è.
Il Matto tornò in sè.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

KAI. Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?

FER. No.

La ragion che avea perduta
Ricovrò quell'infelice.
Con piacere a voi lo dice
Un fratel che ognor l'amò.
Ma gli è spina al cor acuta
Sol colui che l'ingannò.

CORO Vi consoli, o buon Signore,
Il saperlo alfin guarito;
E colui che l'ha tradito
Forse pena al mal trovò.

FER. Tremar dovrà l'indegno
Dell'ira mia feroce.

Vendetta orrenda atroce

Sul capo suo già sta.

Ei sol, ei sol fia segno

Al foco ond' ardo in core:

Del suo destin l' orrore

Non ei fuggir potrà.

CORO Dal Ciel quel traditore

Punito alfin sarà. *(i Coloni si sperdono*

mentre Fer. e Kai. entrano nella capanna)

SCENA VIII.

BARTOLOMEO solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo

Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!

Dell'Aguzzin de' Negri mi scordavo,

Che vuol le sue pistole! Kaidamà

Volerà, tornerà. La Fattoria

È un po' lontana, è ver; ma l'Aguzzino

Ha gran bisogno delle sue pistole,

E Kaidamà sa correr quando vuole. *(entra nella capanna)*

SCENA IX.

CARDENIO con abiti decenti dalla spiaggia. Incomincia la sera.

CAR. Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi

Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...

Tutto scordai; mi strinse

Lacrimando la mano...

Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.

Ah! l'amo ancor... Io l'amo?

Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!

Fuggir... fuggir... Fratello mio! t'affretta,

Fuggiamo. - E trar potrei

Da lei lunge i miei dì? - Morrò con lei.

SCENA X.

K Aidamà dalla capanna con due pistole, e detti.

KAI. Non è soverchieria?

Fino alla Fattoria

Con due pistole cariche, e di notte?

E se, per caso... vanno via le botte,

Io fra quest' ombra scura

Prudentemente moro di paura.

CAR. Di pistole parlò! Potrei... *(da sè)*

KAI. Coraggio!...

Sì... Coraggio le zucche! Io nei cimenti

Soffro ognor di podagra, e appena appena

So camminare a passo di formiche.

Fame e paura in me son cose antiche.

CAR. Ho risoluto. *(da sè alzandosi)*

KAI. E adesso che rifletto:

Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?

Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio

Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.

Sarà quel che sarà:

Lascio la botta al primo: chi va là?

Dopo m'arruolo al reggimento *Fuga*,

E per correr più presto

Ogni mio piede ha un'ala... *(mentre sta così da*

sè parlando a voce alta per farsi coraggio s'è fatto

vicinissimo a Car., onde ascoltandone la voce, e

voltandosi si trovano faccia a faccia)

CAR. Negro, m'ascolta...

KAI. Il quondam Matto in gala!

CAR. Perchè tremi?

KAI. Io! no: ti pare?

CAR. Son cangiato.

KAI. Me l'han detto.

(Ma peraltro ci scommetto
Non sia tutta verità.)

CAR. Una grazia da te voglio.

KAI. Una grazia!

CAR. Non negarla.

KAI. Eh!... vedrò.

CAR. L'accordi?

KAI. Parla;

Ma due miglia almen più in là.

CAR. Fu l'orror dei tradimenti (con dolcezza)

Ch' eclissò la mia ragione;

Assordai piangendo i venti

Nella mia disperazione;

Parvi forse fra le smanie

Pieno il cor di crudeltà.

Mi perdona... ah! no: non crederlo:

Ero degno di pietà.

KAI. Caro mio, se ti rammenti,

Non ti ho troppa obbligazione.

Mane e sera i complimenti

Mi facevi col bastone.

Le mie spalle lo ricordano;

Ma il mio cor lo scorderà.

Si fa scuro... addio... ma, lasciami:

Tutta avrai la mia pietà. (mentre Kai. vuol

partire viene per un braccio arrestato da Car.)

CAR. Aspetta.

KAI. Vado in fretta.

CAR. Che tieni?

KAI. (Ecco l'imbroglio!)

Inezie.

CAR. Veder voglio; (forzandolo a mostrarle,

Mostrale. e volendo prenderglielo)

KAI. Lascia star.

Sono due belve indómite

Che, quando vanno in collera,
Sconquassano, - fracassano,
E fanno in aria andar.

CAR. Ah! ah! (ridendo serio)

KAI. (Brutta risata!

Battiam la ritirata.)

CAR. Cedile.

KAI. No.

CAR. Mi servono.

KAI. Padron... Bartolomeo... (volendo gridare)

CAR. Zitto. (avendogli tolte le pistole, e guard. severo)

KAI. Padron... (volendo correre alla capanna)

CAR. Impiétrati.

KAI. Son mutolo. Non parto.

(Ah! gli è tornato il quarto!)

CAR. Bravo! (lodandolo perchè sta muto e immobile)

KAI. Oh!

CAR. Superbe. (esaminando le pistole, e vol-

KAI. Ohimè! gendone le bocche)

CAR. Se giuri a me silenzio,

Temer non devi, e va.

Ma basta anche una sillaba...

KAI. Grazie alla sua bontà.

CAR. Sì: decisi, e seco spento

Dileguar vedrò gli affanni;

Affrettar saprò il momento

D'involarla dagl'inganni:

La crudel che m'innamora

Più tradirmi non potrà.

Ah! nell'urna amarla ancora

Cener freddo il cor dovrà.

KAI. Gamba mia, se mi vuoi bene

Di mostrarlo ecco il momento.

Ora vincer ti conviene

Il pensiero, il lampo, il vento.

Abbi sempre, galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando:
Non tradirmi per pietà.

SCENA XI.

CARDENIO accompagna KAIDAMÀ, che corre via fino alla selva ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre esce ELEONORA dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri appresso a FERNANDO.

FER. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrima di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.

CAR. Lasciami seco. *(Fer. parte, Ele. s'inginocchia)*
Perchè?

ELE. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdón non ottengo, odio la vita.
Il seduttor crudele
Del carnefice in man lasciò coi giorni
Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagéna
Mossi in traccia di te.

CAR. *(facendola sorgere)* Di me!

ELE. Bramai,
Perdonata, i miei dì chiudere in cupo
Ignorato recesso, e là nel pianto
Far che morisse a poco a poco il core
Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
Il tuo perdóno, e qui scontar desío,
Ove errasti furente, il fallo mio.

CAR. *(Non vacillarmi, o cor!)* M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no 'l devo.

Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

ELE. Come?

CAR. *(cava le due pistóle)* Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdóno in Terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

ELE. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.

A me. *(prende una delle pistóle)*

CAR. Coraggio.

ELE. Questo è il voto mio:

Cardenio!

CAR. Elëonora!

ELE. CAR. A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO, BARTOLOMEO, accorrendo dalla capanna con alcuni COLONI, con faci. Si scorge ELEONORA che tiene la pistóla rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i MARINARI con faci accese.

FER. BAR. Ah! Fermate; fermate. *(disarmandoli)*

CAR. E perchè vólta

Tieni l'arma al tuo sen?

ELE. Perchè degg'io

Sola espiar, morendo, il fallo mio.

Lasciatemi morir. Ei mi perdona; *(facendo sforzi*

Chi più lieta di me? *per riavere la pistóla)*

CAR. No, vivi, vivi.

M'ami, me 'l prova assai

Quel deciso voler. Sì: pago io sono.

Abbi col mio perdóno

Tutto tutto il primier tenero amore.

ELE. Amici! a tanta gioja è poco un core!

ELE. Nel piacer di questo dì

È confuso oppresso il cor.

Se il destino ancor ci unì,

Fu per opra dell' amor.

Ogni duol scordar potrò

Su quel sen che mi piagò.

GLI ALTRI Sempre sempre in sen d'amore

Scorreran tranquille l' ore,

Nel pensier di questo istante

Sempre esulti il vostro cor.

ELE. Sì amabile speranza

Di gioja inonda l'alma.

Ah! l'amorosa calma

In te ritrova il cor.

Lo sento ai moti insoliti

Già rimbalzarmi in petto;

Vicino al caro oggetto

Vita riprende amor.

FINE.